

# Il ruolo della donna e la sua emancipazione nel rapporto tra il beato Luigi Biraghi e Madre Marina Videmari.

In primo luogo è da sottolinearsi la modernità del Biraghi.

Egli sceglie una donna per cambiare la società del tempo: Marina, donna, è chiamata ad educare donne per attuare una nuova società, una società di cui il Biraghi aveva già colto le “fragilità” dei valori borghesi che si stavano affermando e che, solo più tardi, sul finire dell'Ottocento, col pensiero Nietzscheano, la crisi delle istituzioni liberali e la sfiducia nel pensiero positivista, entreranno in una crisi profonda di cui a tutt'oggi se ne vedono le conseguenze. Biraghi ritiene, quindi, che le donne abbiano un ruolo-chiave all'interno della struttura sociale e che siano concretamente in grado di cambiarne gli ordini, le tendenze, il pensiero.

Il Beato Biraghi ha guidato Marina in tutta la sua formazione iniziale, non per averne in cambio cieca ubbidienza, ma perché Marina fosse alla guida di una Congregazione e sapesse esercitare responsabilmente il suo ruolo di comando, che chiedeva generosità di cuore e d'intelletto, ma anche ferma capacità decisionale, scaturisse quella naturale autorevolezza di Marina a cui le Suore avrebbero poi sempre guardato con affetto e ammirazione.

Monsignor Biraghi, l'uomo di fede e di cultura è riuscito a creare, in Marina “la sua donna”, aldilà delle convenzioni e dei limiti del suo tempo, forse aldilà delle sue stesse aspettative.

Il rapporto tra il Fondatore e la Videmari è andato, infatti, modificandosi e trasformandosi nella reciproca comprensione. Marina è diventata la sua collaboratrice e consigliera in una relazione di fiducia paritaria e di mutuo scambio. Non si vedono nelle lettere “ingerenze” gestionali da parte del Biraghi che tolgano autorevolezza alla Videmari o che cerchino di indebolirne la sicurezza e la personalità. [...] Il Biraghi non ha mai deciso per la Congregazione senza Madre Marina e molto probabilmente, a livello informale, anche le prime suore fondatrici furono sempre coinvolte nelle scelte importanti.

Fiducia, condivisione dei momenti decisionali importanti, ruoli separati benché di cooperazione, senza tentativi di sopraffazione dell'una o dell'altra parte. Un uomo ed una donna entrambi autorevoli, con una propria dignità intellettuale e autonomia decisionale. Non troviamo alcuna traccia di “dipendenza psicologica” della Videmari dal Biraghi, solo quella stima, affetto e rispetto, che il Biraghi si è guadagnato nel vivere e condividere con Marina il progetto “Marcelline”.

Un rapporto intenso e “vero”, quello di Madre Marina con Monsignor Biraghi, di una dolorosa e profonda semplicità, come esprimono le parole di Madre Marina stessa, dopo l'11 agosto 1879, citando S. Ambrogio *“Il bove cerca il suo compagno, e gli pare di non trovarsi per intero e lo si sente mugghiare se non gli è accanto il bove che insieme lavorava con lui accoppiato allo stesso giogo. Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, ché, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. [...] Egli mi circondava di protezione e difesa...Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto”*

Così lontane sembrano queste parole di Madre Marina dagli “agguerriti” rapporti uomo-donna dei nostri tempi. La concretezza e la forza di Marina si addolciscono nel dolore per la perdita del ‘compagno’ di tanti anni di lavoro, di un'esperienza di vita e d'amore, nella sua accezione più ampia. Marina si trasfigura nell'immagine ambrosiana di un bue che muggisce smarrito, nella campagna brianzola immersa in quella Luce potente che ingoia ed eguaglia campi, montagne, uomini e donne nel loro dignitoso lavoro, come magistralmente Segantini dipingeva in quello stesso tempo. (Saida Palladino)